

IL PRESEPE VIVENTE DI SAN DONATO DI LECCE FRA STORIA, ARTE, FEDE E TRADIZIONE

di Adele Quaranta *

Il presepe vivente di San Donato di Lecce (LE), giunto ormai alla XVIII° edizione, rievoca in maniera originale e coinvolgente il mistero e i valori religiosi della Natività, impegnando, ogni anno, oltre cento volontari dell'Associazione "Amici del Presepe", presieduta da Don Donato De Blasi (nativo del luogo), il quale svolge l'attività pastorale tra questo centro urbano (distante circa 10 Km dal capoluogo provinciale), una comunità di tossicodipendenti situata a San Severino Marche (in provincia di Macerata) e l'Etiopia dove collabora con i missionari cappuccini.

Oltre vent'anni fa, alla vigilia di Natale, dopo la rappresentazione sacra nella Parrocchia della "Resurrezione del Signore", un gruppo di cittadini avvertì l'esigenza di organizzare la manifestazione all'esterno della chiesa, utilizzando edifici vecchi ed abbandonati. L'adesione all'iniziativa successiva, da parte di numerosi residenti che misero a disposizione altri manufatti (in larga parte disabitati) e terreni contigui, segnò la nascita, nel 1991, del presepe vivente. La struttura presepiale, quindi, si arricchì nel 2000 di un grande edificio (destinato a ospitare il nuovo Museo delle Tradizioni Popolari) con annessi spazi aperti, oltre che essere costantemente migliorata e abbellita sia dagli organizzatori (con la realizzazione di gradinate e pavimentazione, costruzione lungo il tragitto di casette in pietra per proteggere i figuranti dal freddo e dalla pioggia, ecc.), sia dalla disponibilità di tanti operatori volontari disposti a sacrificarsi per molti mesi (in particolare il sabato e la domenica). In tal modo, nel tempo, ha evidenziato una crescente platea di visitatori, i quali, in alcune edizioni, hanno superato anche le centocinquantamila unità.

Il percorso, lungo circa 1 km, si snoda fra il centro storico e la Serra (una lieve ondulazione che nel territorio comunale varia dai 49 ai 101 m s.l.m.), in un ambiente naturale e al contempo particolarmente suggestivo – antropizzato ulteriormente dalla presenza, da diversi anni, di un pozzo, cascata, laghetto, noria, piccolo corso d'acqua e zona lavanderia-lavatoio (vedi foto allegate) –, proiettando il visitatore, nel tratto iniziale, nella società palestinese e romana (con la raffigurazione della Corte di Erode e la presenza dei soldati). Nel successivo, lo immerge, invece, non solo tra le botteghe artigianali (dove vengono usati antichi attrezzi fedelmente riprodotti o recuperati presso le famiglie) e le "comparse" che indossano abiti d'epoca, ma anche nelle scene di vita domestica, assistendo, ad esempio, alla cottura dei cibi al camino (*focalire*), utilizzato, prima dell'avvento delle cucine a gas e dell'elettricità, come mezzo collettivo di riscaldamento. Intorno ad esso si riunivano, nel periodo invernale, infatti, i componenti della famiglia, sia per trasmettere le esperienze scaturite dalla complessa realtà ambientale e socio-economica, sia per divulgare canti, credenze e tradizioni, intercalati con aneddoti e locuzioni proverbiali tipici della saggezza popolare. In questo modo, rivive un mondo magico ancora custodito nella memoria degli anziani, purtroppo ormai dimenticato dalle nuove generazioni a causa dell'invasione e preoccupante processo di globalizzazione e omologazione prodotto dai mass media. Il Presepe consente, fra l'altro, di osservare – oltre naturalmente ai pastori – le attività ed i mestieri svolti nel passato dalla popolazione di San Donato: massaie, lavandaie, calzolari, taglialegna, fabbri, artigiani del lino, della lana, del cuoio (in particolare maestranze impegnate nella realizzazione e riparazione di selle) e del vasellame di creta, arrotini, scalpellini, ecc. e, infine, di "vivere" la Natività (v. foto).

La "passeggiata" lungo il tracciato del Presepe parte da Via Fontana (nei pressi della piazza principale del paese) e si conclude in Via Specchia nelle vicinanze della chiesa (v. cerchio nella piantina allegata), dopo aver visitato le sale del Museo (ormai quasi completato), acquistato dal sacerdote con una parte delle offerte dei visitatori e con i proventi scaturiti dalla vendita dei piatti tradizionali nei punti di ristoro, che ripropongono i sapori di un tempo. È possibile, infatti, degustare *pittule*, formaggi, legumi cotti alla *pignata*, pasta casareccia, pane preparato in un

vecchio forno di pietra riattivato solo per questa circostanza e altre pietanze della gastronomia locale, oltre che acquistare manufatti sia dell'artigianato tipico del posto che quelli provenienti dall'Etiopia. In tal modo, si contribuisce, da un lato, a migliorare l'intera struttura e, dall'altro, anche a finanziare piccoli progetti di sviluppo a favore delle missioni etiopiche del Wolaita (a 400 km da Adis Abeba), dove opera il sacerdote, progetti che hanno permesso la realizzazione di pozzi, promosso adozioni a distanza e aiuti alimentari per sfamare soprattutto i bambini, consentito il potenziamento dell'assistenza sanitaria in strutture ospedaliere, favorito la realizzazione – da parte della Confartigianato italiana, che ha inviato insegnanti, meccanici, falegnami – di scuole professionali allo scopo di consentire alla popolazione locale l'apprendimento di un mestiere, ecc.

La singolarità di questa manifestazione, pertanto, oltre a mantenere viva la tradizione della Natività, consiste, da un lato, nella ricostruzione di un "pezzo" di Palestina, formazione di una mentalità cosmopolita aperta alla solidarietà, cooperazione e rispetto delle "diversità" e, dall'altro, soprattutto nel recupero e tutela delle tradizioni legate al mondo della società contadina sia del Salento in genere, sia della piccola comunità locale, costituita, alla fine del 2009, da 5.869 abitanti (5.718 secondo l'ultimo censimento demografico effettuato nel 2001). Il centro abitato è caratterizzato, inoltre, come evidenziato dallo stesso rilevamento censuario, da un'economia già ampiamente terziarizzata, ancorata peraltro ai dinamici comparti artigianale, industriale e agricolo. Su 1.645 occupati complessivi (0,7% di quelli provinciali) i servizi assorbono, infatti, il 63,9% degli addetti, mentre il settore secondario e primario, rispettivamente, il 24,7 e 11,4%.

Il presepe vivente di San Donato di Lecce – la cerimonia di chiusura è avvenuta il 6 gennaio 2010, in Piazza Municipio, con l'arrivo dei Re Magi, alla presenza di autorità religiose e civili (locali e provinciali) –, si propone, dunque, con la sua eccezionale carica di vitalità e originalità, come elemento ispiratore di un Natale vissuto all'insegna dell'accoglienza, tolleranza, generosità, amicizia, creatività e laboriosità. Le attività collegate alla struttura potrebbero essere riproposte, invece, nel corso dell'anno e inserite in un progetto di salvaguardia e recupero conservativo del patrimonio "minore", in grado di supportare e veicolare le principali manifestazioni delle dinamiche geo-storico-culturali insieme con azioni millenarie scaturite dalla complessa rete di relazioni intercorse nei secoli. Sul modello del progetto di "albergo diffuso" (già sperimentato con successo in altre località salentine), si potrebbe, in questo modo, rivitalizzare, apportando significativi vantaggi alla comunità locale, l'antico borgo – anche se circoscritto solo alla fugacità di una vacanza o di ricorrenze particolari – che, in alcune zone, continua a perdere le identità e specificità architettoniche, a causa dell'abbattimento di peculiarità legate al mondo contadino, in particolare di vecchie abitazioni sostituite da edifici moderni.

* Ricercatrice di Geografia economico-politica presso il Dip.to di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea dell'Università del Salento